

# Piccolo cantore a Riese

## Ricordi ancora la chiesa del tuo paese?

Il mio paese è attraversato per tutta la sua lunghezza da una strada, al termine della quale c'è la chiesa con il suo alto e snello campanile. È la parrocchiale. Là sono stato battezzato il giorno successivo alla nascita.

Guardando Riese da sud-est si vede, più lontano, a sinistra, un altro campanile, quello del santuario delle Cendrole e, ancora più a sinistra, il campanile di Poggiana.

Rivedo sullo sfondo, a nord, le verdi prealpi venete e il magnifico, imponente massiccio del monte Grappa.

Io ho sempre avuto una grande simpatia per il santuario delle Cendrole, dedicato alla Madonna.

Una strada alberata lo metteva in comunicazione con Riese; attorno ad esso sorgevano qua e là poche sparse case.

Tra fossi e siepi c'era una scorciatoia che univa Riese al santuario. Noi ragazzi usavamo sempre questa, mai la strada principale. Cantando, correndo, ridendo, in un batter d'occhio eravamo là. Ci fermavamo un attimo fuori del santuario per riprendere fiato, asciugare il sudore dalla fronte - anche in inverno sudavamo perché, per non sentire il freddo, correvamo ancora più forte -, e metterci le scarpe. Le scarpe...!

Per noi erano un bene di lusso e le trattavamo col massimo riguardo. Le mettevamo unicamente per andare, anzi per entrare a scuola e in chiesa. Dovevano durare a lungo e quando non andavano più bene c'era sempre un fratello o una sorella più piccoli a cui passarle. Per questo non potevamo sciuparle!

Presso il santuario c'era un mulino. La ruota era mossa da un limpido torrente costeggiato da alberi verdissimi e da salici piangenti che accarezzavano le acque. Era un luogo di pace e di serenità.

Proprietario del mulino era un mio zio. Spesso, finite le funzioni al santuario, mi fermavo a giocare con i miei cugini, oppure aiutavo lo zio a chiudere i sacchi e a prepararli sul calesse col quale andava a vendere la farina nei paesi vicini. Sapevo che lo zio aveva sempre bisogno di aiuto e offrirglielo mi sembrava un modo concreto di continuare la Messa che avevo ascoltato.

Anche i campi di mio padre erano vicini alle Cendrole. Molte volte capitò che io stessi facendo qualche lavoretto, quando sentivo suonare le campane per la Messa. Allora decidevo di andare a fare il chierichetto e... partivo di corsa a piedi nudi o con gli zoccoli. Non potevo però entrare in chiesa in quel modo, perciò andavo a casa di qualche amico e mi facevo prestare un paio di scarpe.

Servire la Messa mi piaceva e non mi annoiavo anche perché a scuola il cappellano don Luigi mi aveva insegnato un po' di latino. Quando don Luigi lasciò la parrocchia di Riese, vennero come arciprete don Tito Fusarini e come cappellano, incaricato dall'insegnamento, don Pietro Iacuzzi. Con lui continuai lo studio del latino.

In parrocchia, a un certo punto, ebbi l'incarico di fare il «capo» dei chierichetti. Dopo molti anni scoprii che mi avevano dato quell'incarico non solo per via del latino, ma anche per tenermi un po' calmo. La vivacità, infatti, non mi mancava, ma dovendo raccomandare agli altri chierichetti di comportarsi seriamente durante le funzioni, non potevo certo essere irrequieto, distrarmi o addirittura, cosa che alcune volte mi veniva voglia di fare, stuzzicare un altro chierichetto, farlo ridere e io rimanere serissimo.

Al mattino, appena suonavano le campane per la Messa delle 6, io scendevo velocemente dal letto e mi preparavo senza perdere tempo perché volevo essere puntualissimo. Veniva anche la mamma a quella Messa e sapevo che era molto felice nel vedermi sveglio e preciso nel servizio di chierichetto.

Ricordo che una mattina, però, non sentii le campane, perché il giorno prima avevo lavorato sodo nei campi, avevo studiato, avevo sostituito, nel giro della posta, il papà che non si sentiva bene e aveva bisogno di un riposo più lungo. La mamma non mi sentì alzarmi da



*“...aiutavo lo zio a chiudere i sacchi e a prepararli sul calesse...”*

letto, venne a chiamarmi, mi scosse anche, ma io non mi svegliai. Allora capì che ero ancora nel bel mezzo del sonno e non mi chiamò più. Quando tornò da Messa, io mi ero appena svegliato e mi sentii mortificato per aver dormito così tanto. La mamma mi accarezzò i capelli e mi disse: “Ho pregato io per te; tu adesso loda il Signore per il buon riposo e per la nuova giornata”. E per me fu subito serenità.

## Ti trovavi bene dunque in parrocchia?

**H**o ringraziato tante volte il Signore per i sacerdoti della mia parrocchia. Essi mi sono stati veramente testimoni dell'amore di Dio che annunciavano e sono stati, per ogni parrocchiano, padri e fratelli. Sapevano aiutare a fare la volontà di Dio.

“Che cosa vuole da te il Signore? Ci hai pensato? Cosa ti dice il Signore nel tuo lavoro, in famiglia? Gratuitamente hai ricevuto, gratuitamente devi dare”.

Così ciascuno si sentiva stimolato a cercare il Signore nella sua vita di tutti i giorni, nelle gioie e nei dolori, nelle nascite e nelle morti, nella salute e nella malattia.

Ciascuno veniva aiutato a scoprire la propria vocazione e a essere generoso col Signore e con i fratelli.

Vocazione non è certo solo la chiamata a farsi sacerdote o religiosa; vocazione è ogni chiamata che il Signore rivolge ai suoi figli. E quale vocazione è più grande della chiamata a essere cristiani? Quale dono più grande del Battesimo? Ogni vocazione nasce dal Battesimo e nel Battesimo cresce e vive.

Anche tu, Maria Teresa, non dimenticarti mai che sei battezzata. Dio Padre ti ha chiamata a far parte della sua famiglia; ha mandato Gesù anche per te ed egli nell'Eucaristia ti dona il suo amore e ti fa capace di amare.

Qualunque sia la tua vocazione, in qualunque luogo, in qualunque situazione ti troverai a vivere, ricorda che “il Signore è il tuo pastore” e non ti potrà mai abbandonare. Se gli saprai dire ogni giorno di sì, sarà lui stesso ad indicarti la strada. Tu dovrai solo andare dietro ai suoi passi senza avere paura di amare. Molti infatti hanno paura di amare e così sciupano la loro vita, la rendono vuota, egoista e non sono felici. E credimi, te lo dico io che ormai sono vecchio, il Si-



gnore è veramente più grande del nostro cuore ed è sempre pronto a perdonarci. Lui non si pente mai di amarci!

### E la tua prima Comunione?

**I** sacerdoti della mia parrocchia mi hanno aiutato a ricevere i sacramenti facendo crescere dentro di me atteggiamenti secondo il Vangelo. Così quando a undici anni ricevetti la Cresima, compresi con il cuore - non solo con la mente - che il Signore Gesù mandava anche me ad annunciare che egli è risorto e quindi vivo in mezzo a noi.

Ho sentito vere per me quelle parole del Vangelo di Giovanni: “Vi manderò lo Spirito Santo, il quale vi farà conoscere ciò che ancora non conoscete”.

Nella Cresima lo Spirito di Gesù risorto mi faceva sentire che di Gesù potevo fidarmi completamente. Vivere come piace a lui non poteva voler dire buttar via la mia vita. Così ogni giorno, durante la Messa e nelle altre preghiere, gli domandavo: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”.



Un anno dopo la Cresima ricevetti la prima Comunione. Come Gesù aveva donato la sua vita a ogni uomo, così io ero chiamato a donare la mia intelligenza, la mia salute, la mia allegria, la mia voglia di cantare a chi avevo vicino in famiglia, a scuola, in parrocchia, nel paese.

### **Ti piaceva proprio cantare?**

**E** come mi piaceva! E fui felicissimo quando il parroco organizzò in parrocchia una piccola schola cantorum. Cantare in coro era ancora più bello! Ciascuno aveva la propria voce e quindi un ruolo, una parte, e mettendo insieme le diverse voci di tutti, si faceva un bel coro compatto.

Fu proprio facendo parte della schola cantorum che scoprii il valore del canto durante la liturgia e questa passione mi ha accompagnato per tutta la vita ed è ancora molto viva dentro di me.

Già da bambino, cantare mi aiutava a pregare. Le parole uscivano più lentamente dalla bocca e, con l'aiuto della musica, passavano dal cuore.